

## Le spese militari americane \*

Paolo Giussani

*L'imperialismo yankee  
è una tigre di carta*  
Mao Tse-Tung

Di questi tempi non si può fare a meno di imbattersi in una pleora di persone che sempre più si sentono di credere che sia in corso un rinascimento della potenza militare americana, tale, dopo la fine dell'URSS, da consentire agli Stati Uniti di dominare il mondo per diventare una "nuova Roma". Naturalmente, nessuno si prende la briga di spiegare al colto e all'inclita il contenuto preciso dell'espressione "dominare il mondo", ed ancor meno che significhi mai essere una seconda Roma, cosa che comporterebbe un confronto con la prima e quindi uno studio comparato dei meccanismi a fondamento dell'imperialismo moderno e di quello antico. Simili esercizi oggi non si possono più pretendere; lo spazio c'è solo per gli slogan a effetto, quelli che valgono a stimolare la vacua e malata nevrosi generale. Ragione per la quale rinunciamo ad affrontare la comicamente mirabile impresa di confezionare un confronto fra Marco Ulpio Traiano e George W. Bush, per concentrarci sulle vicissitudini dell'armamentario in senso lato che i nostri immondi (e presunti) neoconquistadores hanno teoricamente a disposizione.

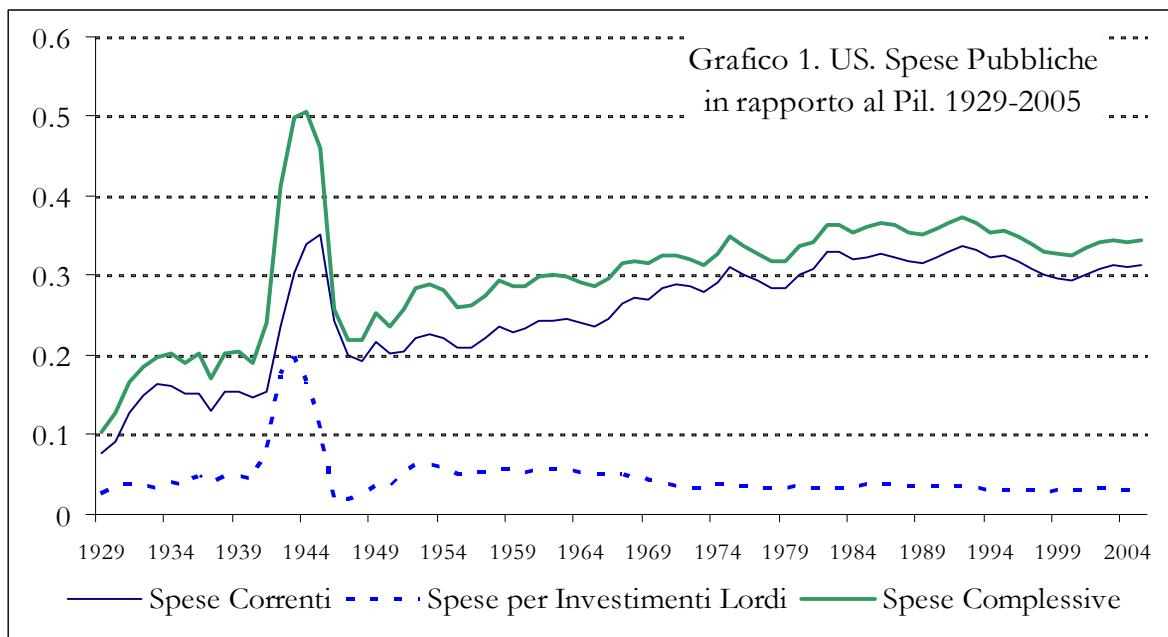
### *Spese pubbliche*

La spesa militare degli Stati Uniti fa ovviamente parte del complesso delle spese sostenute dall'amministrazione pubblica, che, a differenza di un tempo quando la potenza militare americana era quasi insussistente, sono per la maggior parte responsabilità del governo centrale ossia federale e solo per la minor parte delle amministrazioni locali (Stati, Contee, Municipi). Tuttavia questo accade in buona parte per l'esistenza della spesa militare e la conduzione della cosiddetta *national defense*, che assieme alla politica estera e alla politica monetaria è pertinenza esclusiva dell'amministrazione federale: nel campo della spesa civile il rapporto fra le due amministrazioni è quasi in equilibrio e negli ultimi vent'anni si muove a favore dei governi locali.

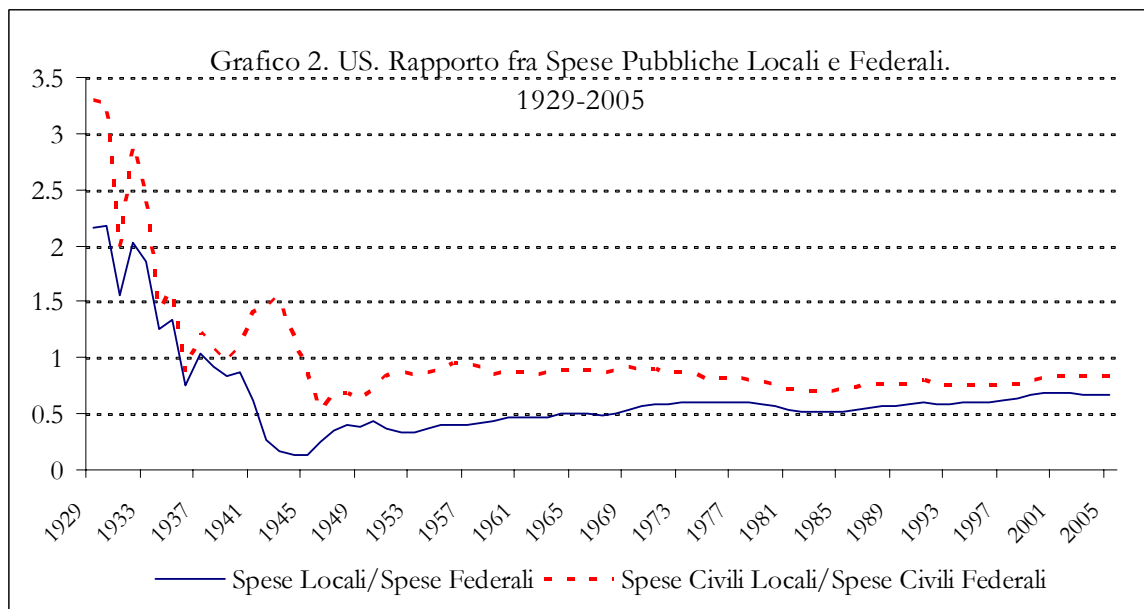
Lasciando da parte il periodo bellico, la spesa pubblica complessiva relativa (vale a dire in rapporto al Pil) tende ad aumentare dall'epoca della depressione fino all'inizio degli anni '80 (un picco del 36.5% è toccato nel 1983), resta più o meno costante fino al 1992, quindi diminuisce abbastanza celermente durante gli anni dell'amministrazione Clinton scendendo al 32.5% del 2000 per risalire successivamente (Grafico 1).

---

\* (Prima versione del tutto provvisoria. Milano, Dicembre 2005). Tutti i dati usati provengono dall'ultima edizione (Dicembre 2006) del *National Income and Product Accounts (NIP4)* del Bureau of Economic Analysis (BEA).



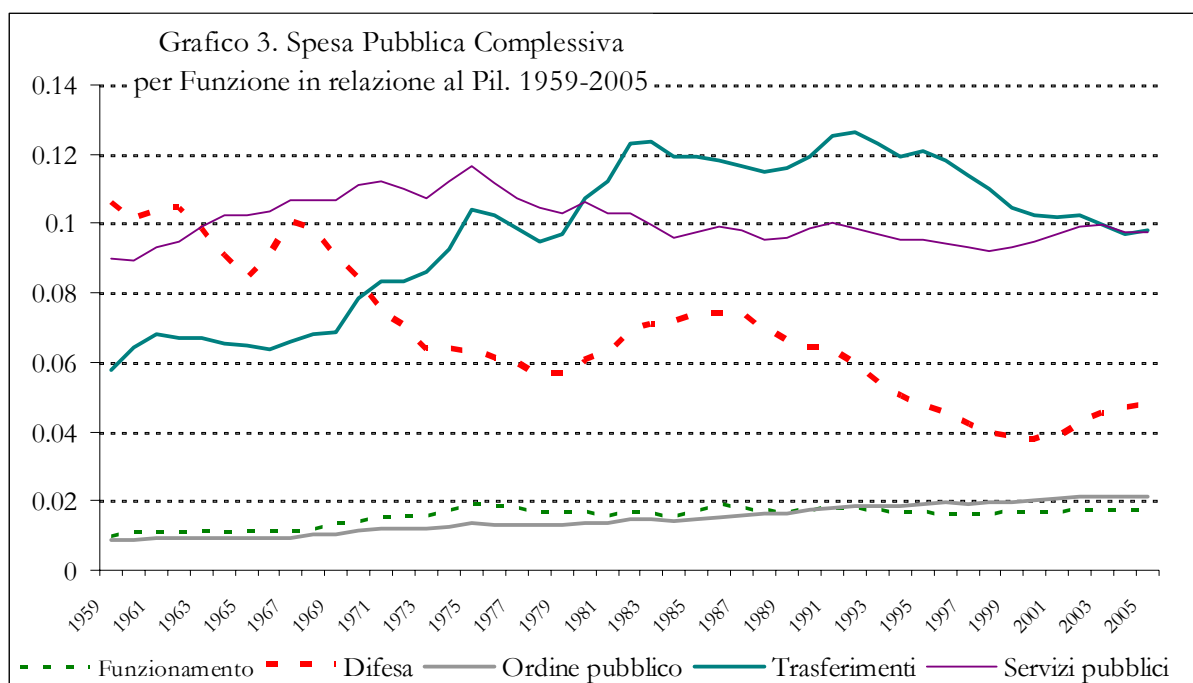
È assolutamente notevole che la spesa relativa per gli investimenti lordi, dopo un aumento seguito alla smobilitazione bellica, tenda a calare, prima rapidamente e poi lentamente, fin dal 1953. Nel contempo, dopo la fortissima discesa degli anni '30 e della guerra, il rapporto fra la quota di spesa sostenuta dalle amministrazioni locali e la quota sostenuta dal governo federale si è andato notevolmente accrescendo – dal 13.5% del 1946 al 66.7% del 2005 (Grafico 2) – a causa del mutamento nei pesi relativi delle varie voci della spesa pubblica.



Cercando in qualche modo di imitare i conti delle aziende private le contabilità nazionali americane classificano l'insieme della spesa governativa in spesa corrente e spesa per investimenti lordi. La spesa corrente è suddivisa in spesa di consumo, che serve a far funzionare i vari settori dell'amministrazione pubblica e i servizi pubblici, e spesa di trasferimento di reddito, composta fundamentalmente dell'esborso di interessi sul debito pubblico, del pagamento delle pensioni e di trasferimenti e sussidi

minori di vario tipo. La spesa per investimenti lordi concerne la sostituzione e l'eventuale estensione dello stock di macchinari, strutture e impianti usati dai vari rami del governo e dei servizi pubblici, centrali e locali.

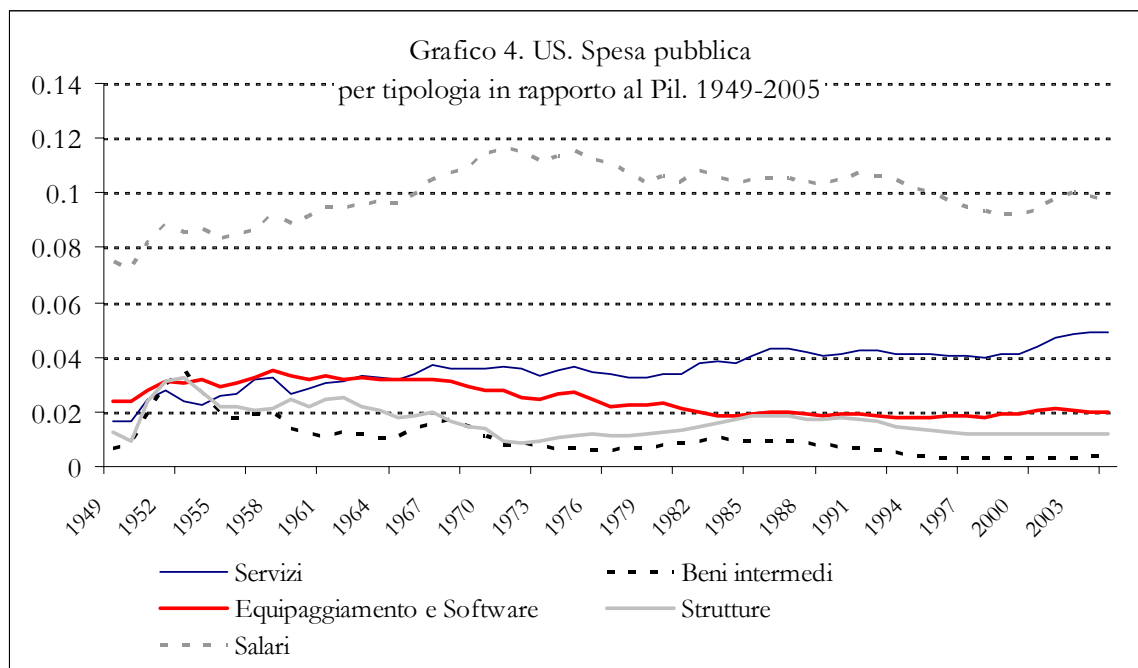
Malgrado la bontà e la ricchezza delle statistiche ufficiali americane una stima dettagliata della spesa pubblica degli Stati Uniti raggruppata *per funzioni* esiste solo dal 1959; perciò solo da questa data possiamo osservare l'evoluzione temporale delle varie funzioni della spesa pubblica, corrente e di investimento lordo, che ponendo assieme le amministrazioni centrali e locali abbiamo suddiviso nelle seguenti cinque grandi categorie: Difesa, Ordine Pubblico, Servizi Pubblici, Funzionamento, Trasferimenti. Le prime due voci non hanno bisogno di spiegazioni; i Servizi Pubblici comprendono Sanità, Istruzione e Cultura, Trasporti, Infrastrutture e così via.; il Funzionamento consiste nelle spese per la raccolta delle imposte, i servizi finanziari, e via discorrendo; e i Trasferimenti sono composti dagli esborsi degli interessi sul debito pubblico e dai pagamenti delle pensioni e dei sussidi di vario tipo.



Come si vede dal Grafico 3, la tendenza all'innalzamento della spesa pubblica relativa, che persiste fino all'inizio degli anni '80, è opera di tutte le categorie tranne della spesa militare e della spesa per i servizi pubblici. Impressionante è il calo tendenziale della prima, l'unica a mostrare questo comportamento *lungo tutto questo periodo* durante il quale si riduce quasi del 60%, dal 10.6 % del 1959 al 4.7 % del 2005. La spesa relativa per i servizi pubblici aumenta solo fino al 1975, dopodichè cala per un decennio per restare infine più o meno costante. La spesa per trasferimenti di reddito si accresce nell'insieme di circa i 2/3, ma l'aumento è concentrato negli anni fino al 1982, poi rimane costante e tende a calare dopo il 1992. La spesa per l'ordine pubblico cresce in forma praticamente lineare lungo tutto il periodo, mentre

la spesa relativa per il funzionamento dell'amministrazione pubblica aumenta fino alla metà degli anni '70 per rimanere stazionaria in seguito.

Osservare l'andamento della spesa pubblica soltanto sotto la visuale delle sue differenti funzioni sarebbe tuttavia alquanto ingannevole. Per ottenere un quadro d'insieme completo e studiare bene le variazioni in un lungo periodo occorre esaminare anche le varie *tipologie* fra le quali si distribuiscono gli esborsi e gli acquisti delle amministrazioni pubbliche, comprese le spese per investimenti.

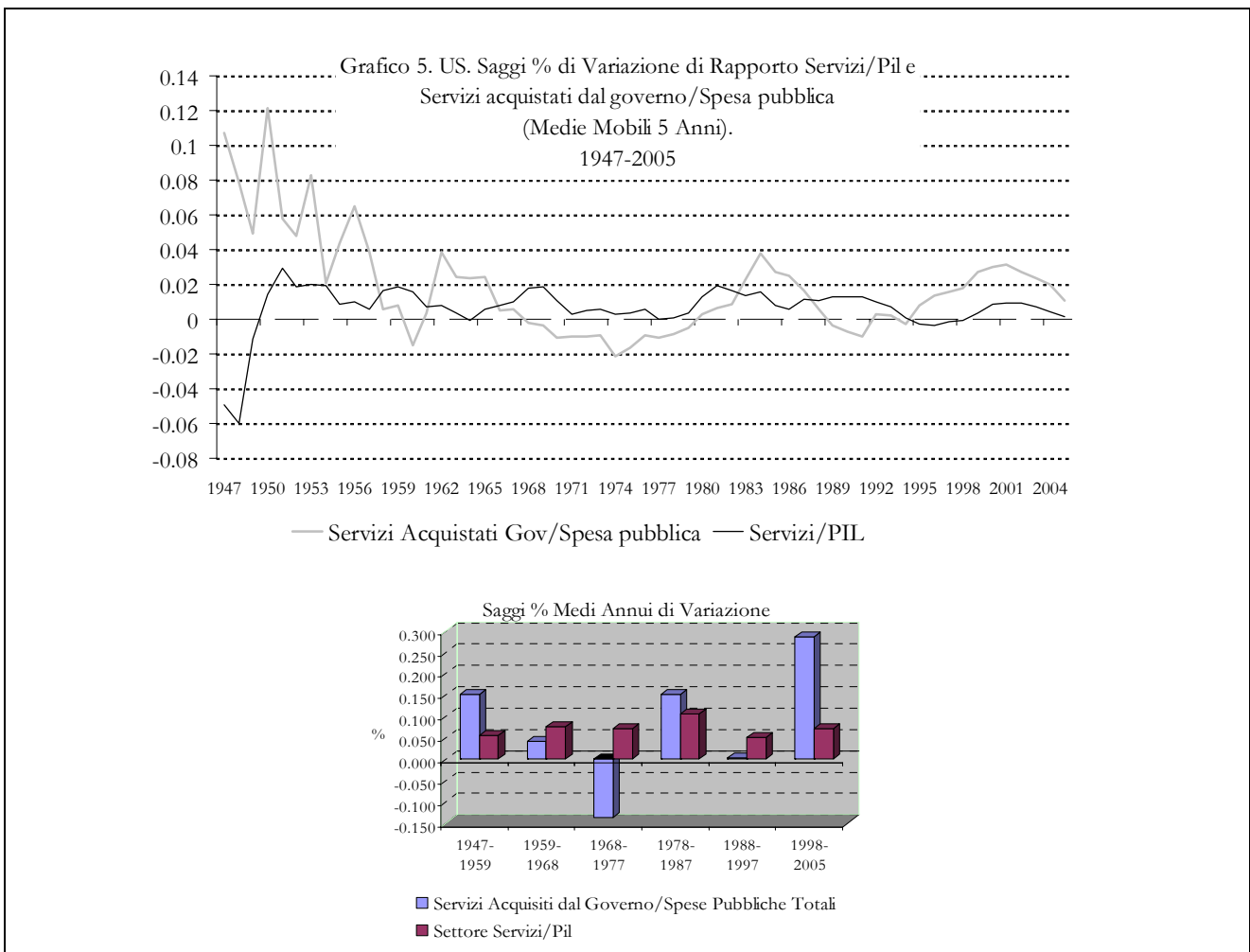


Il Grafico 4<sup>1</sup> permette di osservare che, a parte la spesa relativa salariale che aumenta fino al 1971 e cala dopo questa data, conclusa la smobilitazione bellica tutte le altre voci tendono a diminuire praticamente attraverso tutto il periodo del dopoguerra; tutte tranne la spesa per l'acquisto di servizi che tende costantemente ad innalzarsi e che, diventando dalla metà degli anni '60 la seconda tipologia di spesa governativa, funge in qualche modo da surrogato per tutte le altre voci di minor spesa relativa. Dopo il forte incremento iniziale fino al 1967, che nel primo tratto è comune ad altre voci, la spesa relativa per l'acquisto di servizi tende a calare assai lievemente per realizzare un balzo in avanti dal 1982 al 1986, una nuova stagnazione fino al 2000, ed una nuova accelerazione negli ultimi anni. Se il trend attuale instauratosi fra gli anni '70 ed '80 proseguisse indefinitamente, entro una ventina d'anni la spesa per gli acquisti di servizi diventerebbe la prima tipologia negli acquisti di merci da parte dei vari livelli di governo americani, le spese lorde per strutture, equipaggiamento e strumentazione in senso lato non esisterebbero quasi più, la spesa per beni intermedi, già oggi a livelli infimi, si azzererebbe, e l'amministrazione pubblica degli Stati Uniti si troverebbe ad assomigliare per certi aspetti a quella dell'*Ancien Règime* dove praticamente tutte le funzioni pubbliche, di certo assai più ristrette di quelle di

<sup>1</sup> Nel Grafico 4 sono comprese tutte le tipologie della spesa pubblica, centrale e locale, per acquisti. L'unica voce che manca è dunque quella dei trasferimenti (pagamento di pensioni, interessi sul debito pubblico e sussidi vari) dato che questi non corrispondono all'acquisto di una merce o servizio.

oggi, erano appaltate ad agenti privati, svariati dei quali, sia detto per inciso, finirono successivamente ghigliottinati dalla rivoluzione.

Sicuramente qualcuno sarà tentato di argomentare che non ci sia nulla di sorprendente nell'aumento della quota di spesa pubblica per acquisire servizi dato che un mutamento del genere riflette semplicemente l'aumento costante del peso del settore dei servizi in tutta l'economia e quindi nel Pil, aumento in corso da svariati decenni. Tuttavia, l'aumento della quota dei servizi sul Pil americano segue un andamento diverso da quello dell'incremento dei servizi acquistati dal governo, e, circostanza più importante, considerata dal lato puramente formale l'amministrazione pubblica è essa medesima una produttrice di servizi, anzi *solo* di servizi, quindi una produttrice di servizi che a sua volta sta acquistando sempre più servizi e sempre meno merci. Mentre nell'economia l'accrescimento relativo del settore dei servizi è il risultato generale della migrazione degli investimenti da certi settori verso altri, nell'attività dell'amministrazione pubbliche si tratta della sostituzione di servizi forniti e funzioni espletate direttamente con servizi forniti e funzioni espletate da qualcun altro cioè da privati. L'acquisto di servizi in rapporto al prodotto lordo del settore pubblico (pari alle spesa governativa complessiva) è aumentato alquanto più del rapporto fra settore dei servizi e prodotto interno lordo americano (Grafico 5) ossia del peso dei servizi nell'economia americana.



Dalla fine degli anni '70 ad oggi il peso dei servizi acquistati dall'amministrazione pubblica in relazione all'insieme sulla spesa pubblica è aumentato di più del doppio rispetto all'incremento del peso del settore dei servizi nel prodotto interno lordo americano, mostrando che la sostituzione di capitale fisso governativo con servizi non è il risultato tanto dell'evoluzione "naturale" del sistema economico quanto di una deliberata politica da parte dei governi.

Ci si è mai chiesti quale sia la differenza fra produzione/consumo di "servizi" e produzione/consumo di "beni"?, una differenza tanto enfatizzata dalla propaganda corrente quanto poco analizzata da tutti quanti. La produzione di beni mette capo ad un loro consumo personale o industriale separato nel tempo e nello spazio, questo implica che chi consuma una data merce consuma solo *indirettamente* la quota di capitale fisso logorata nella sua produzione; al contrario, la produzione e il consumo di servizi non sono separati, anzi sono *lo stesso atto* visto dai due opposti punti di vista implicati nel processo. Qui il consumo di capitale fisso è diretto, come ad es. in un viaggio ferroviario, in cui la merce venduta (lo spostamento nello spazio) consiste nel consumo di determinati beni (motrici, carrozze, binari, elettricità etc.). In pratica, i servizi in quanto tali non esistono, si tratta di una mera denominazione ideologica per una determinata forma di consumo di capitale fisso, beni intermedi e forza lavoro umana; e va da sé che assieme ai servizi neppure le merci cosiddette "immateriali" esistono, l'aggettivo vale solo a coprire un determinato consumo di mezzi di produzione, prodotti intermedi e manodopera.

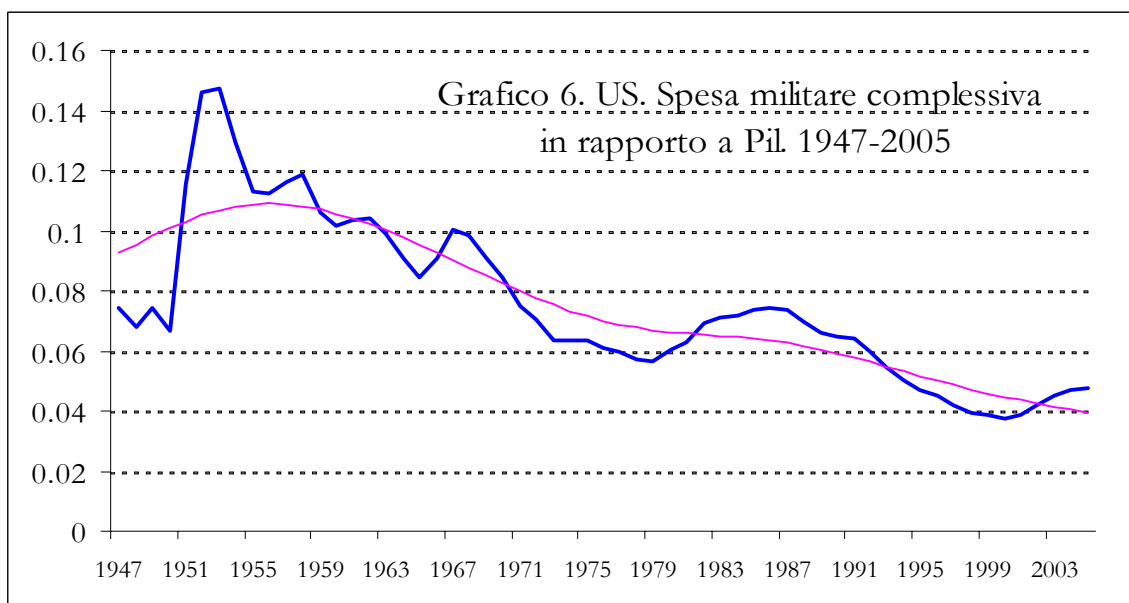
La sostituzione di capitale fisso detenuto ed usato dall'amministrazione pubblica con servizi che l'amministrazione acquisisce da agenti privati implica che siano il capitale fisso di questi e la manodopera ingaggiata da questi ad essere consumati dal pubblico, e che in questo processo i dirigenti dell'amministrazione pubblica (politicanti e/o funzionari) fungano da intermediari. Invece di avere un'amministrazione pubblica che fornisce il servizio al pubblico, ossia fa consumare al pubblico i propri mezzi e la propria forza-lavoro, si ha l'amministrazione pubblica che si limita a girare al pubblico i servizi forniti da altri. Si noti bene che attraverso un cambiamento di questo genere il ruolo dei funzionari pubblici, elettivi o burocratici, modificandosi si deforma, per alcuni versi si rimpicciolisce ma per altri *si ingrandisce* invece di ridursi in generale come preteso dalla propaganda. Si modifica perché da gestore dell'apparato produttivo che produce e fornisce il servizio al pubblico diventa intermediario della vendita del servizio da parte di aziende private e, essendo il servizio ormai posto fuori da ogni influenza del pubblico, questa intermediazione diviene molto potente, più potente della gestione diretta precedente, poiché può giocare l'uno contro l'altro il business privato che produce il servizio e il pubblico che lo utilizza sfruttando una posizione che lo rende relativamente indipendente da entrambi.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Eliminando l'apparato produttivo pubblico, con la privatizzazione o con l'*outsourcing* dei servizi pubblici, i politicanti si stano semplicemente suicidando. Come Ruggero dal mago Atlante letteralmente incantati dalle eccezionali prospettive di arricchimento generate dalle privatizzazioni, non sanno di farlo ma lo fanno. Col risultato, che già si intravede chiaramente, di non avere più mezzi per recuperare un qualsiasi consenso quando ce ne fosse bisogno.

## La spesa militare

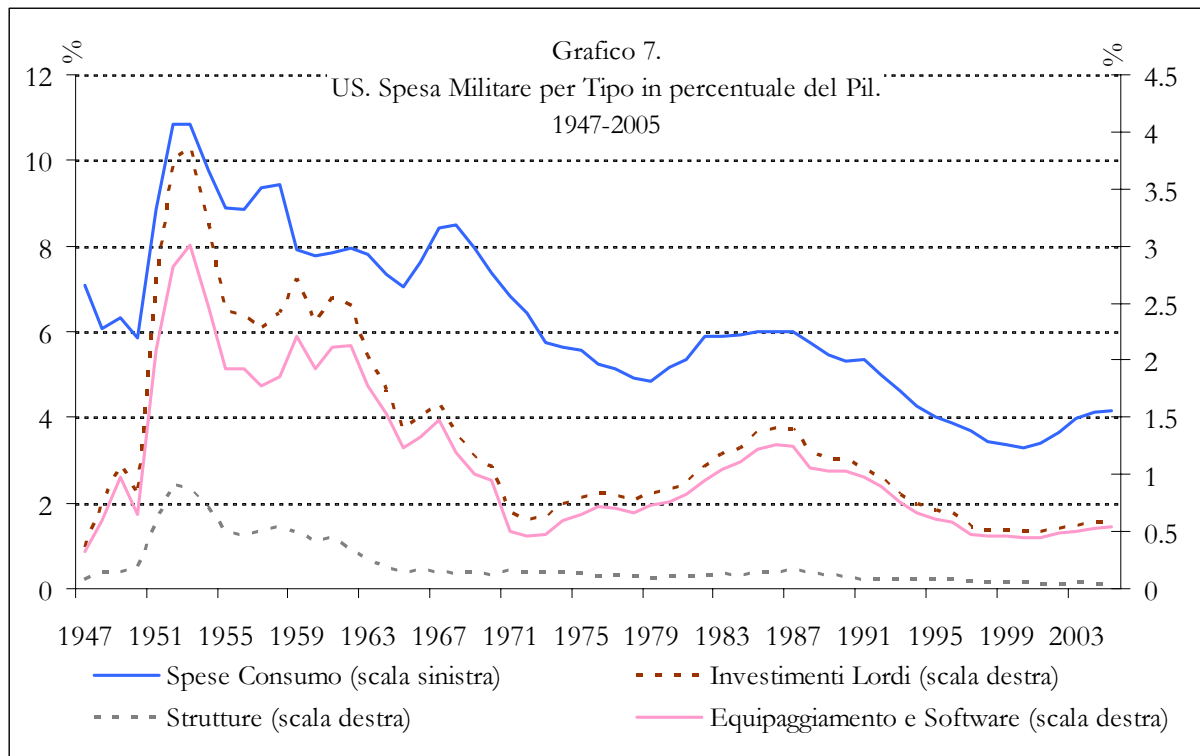
Abbiamo già visto come la spesa militare relativa (cioè in proporzione al Pil) degli Stati Uniti sia diminuita assai fortemente nel corso del dopoguerra. L'inarrestabile tendenza al calo instauratasi dopo la guerra di Corea ha ridotto la spesa militare relativa del 68%, dal picco del 14.73% del 1953 al 4.73% del 2005 (Grafico 6). In questo cinquantennio gli unici periodi di risalita temporanea della spesa militare in relazione al Pil si sono avuti durante l'era del Vietnam, la fase finale della guerra fredda (Reagan) e il periodo corrente aperto dall'11 settembre 2001.



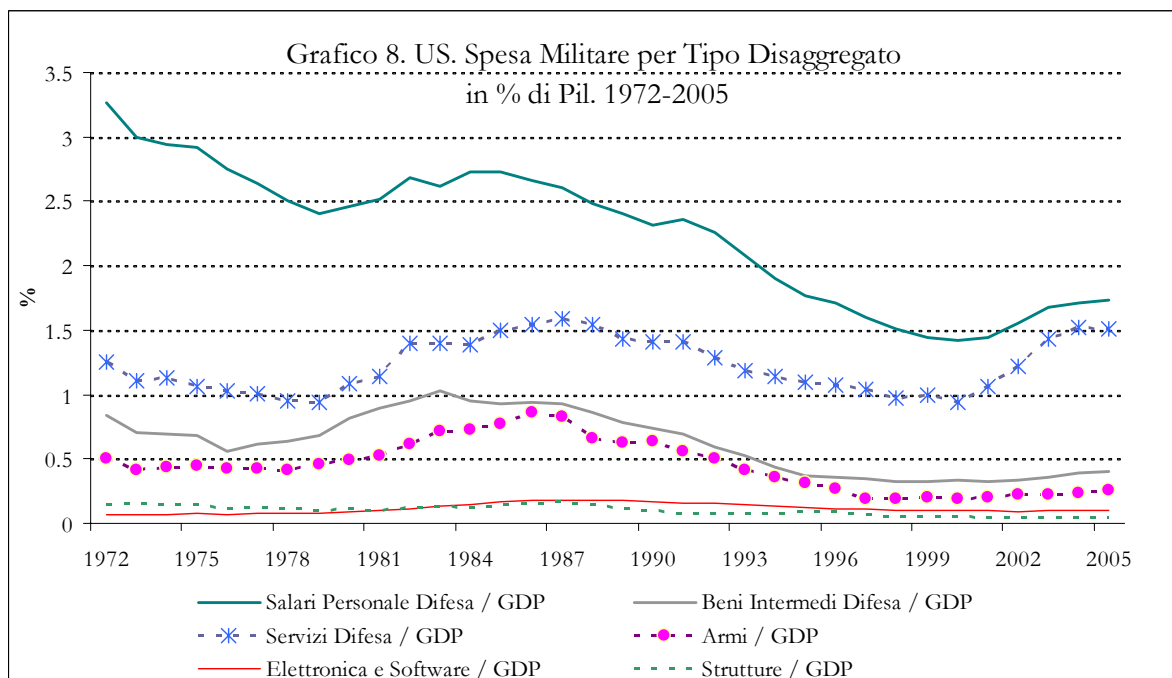
In particolare, dal 1980 al 1987 l'espansione bellica reaganiana ha accresciuto la spesa militare relativa del 30.9% con un aumento medio annuo del 4.42%, lievemente inferiore all'incremento medio annuo degli ultimi 5 anni pari al 5.02%, che però ha preso le mosse nel 2001 da un punto di partenza inferiore di circa il 50% rispetto a quello del 1980.<sup>3</sup>

Come e più del caso della spesa pubblica complessiva, la scomposizione della spesa militare rivela svariate cose interessanti. Una differenza assai notevole fra l'era reaganiana e il periodo corrente quanto all'espansione della spesa bellica relativa la fa il comportamento della spesa per investimenti lordi (vedi Grafico 7). Mentre nel corso degli anni '80 tutte le tipologie di spesa sono aumentate in relazione al Pil, negli ultimi cinque anni il maggior incremento è andato nelle cosiddette *Consumption Expenditures*, vale a dire le spese per salari, beni di consumo immediato e acquisizione di servizi; a confronto degli anni reaganiani le spese relative per investimento lordo in equipaggiamento e software nell'ultimo periodo si sono accresciute meno della metà, e le spese relative per investimenti lordi in strutture sono diminuite (-3.6% medio annuo) proseguendo tranquillamente nel trend iniziatosi con Clinton.

<sup>3</sup> Per quanto riguarda l'ammontare assoluto degli aumenti di spesa militare misurata in termini reali, finora è maggiore l'espansione della spesa militare del periodo reaganiano: aumento medio annuo di 27.3 miliardi di US\$ costanti (dell'anno 2000) contro un aumento medio annuo di 22.7 miliardi di US\$ costanti negli ultimi cinque anni.



Un'ulteriore scomposizione, tuttavia possibile solo dall'anno 1972 poiché statistiche a questo grado di disaggregazione esistono solo da questa data, rivela altre cose ancor più notevoli.

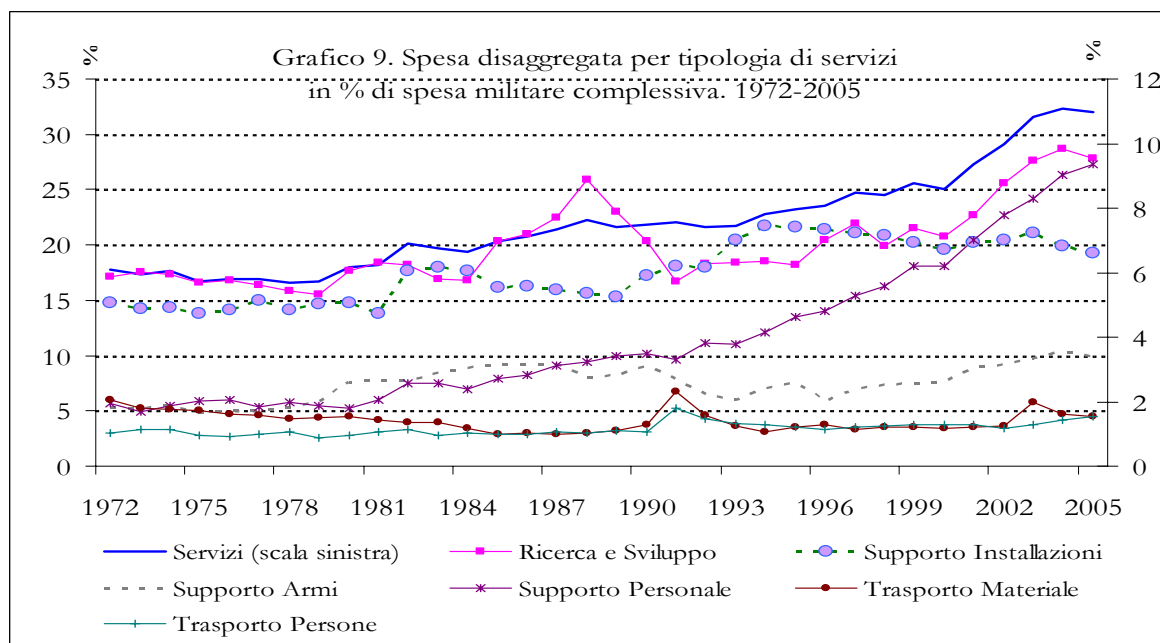


Il Grafico 8 mostra che il boom corrente nella spesa militare relativa supera quello degli anni '80 solo per l'acquisto di servizi, è quasi inesistente in ciò che riguarda beni intermedi e armamentario, non esiste proprio per nulla nell'elettronica e software, e, come già notato, è la pura e semplice continuazione anzi l'accentuazione del declino nella formazione di strutture. Ci si sbaglierebbe veramente di un nonnulla asserendo che l'incremento corrente della spesa militare americana in rapporto al prodotto lordo della



nazione coincide in pratica con l'incremento della spesa militare *per acquisire servizi esterni*, e in quanto tale imprime una notevole spinta al processo di sostituzione di capitale fisso con servizi tipico di tutta l'amministrazione pubblica già dall'inizio degli anni '80.

I dati disaggregati messi a disposizione da BEA permettono anche di scoprire quali servizi sono maggiormente responsabili del boom genericamente descritto dal Grafico 8.



L'andamento dei vari tipi di servizi acquistati dal Pentagono raffigurato dal Grafico 9 è meglio riassunto dalla Tabella 1 dove l'intervallo 1972-2005 è suddiviso secondo le varie amministrazioni succedutesi alla Casa Bianca e nei due sottoperiodi 1972-1980 e 1980-2005 ossia prima e dopo l'inizio del boom bellico reaganiano.

Tabella 1. US. Variazioni % medie Annue del Rapporto fra Acquisti di Servizi Vari e Spesa Militare. 1972-2005

<i>Variazione % Media Annua</i>	<i>1972-1976</i> <i>(Nixon-Ford)</i>	<i>1976-1980</i> <i>(Carter)</i>	<i>1980-1988</i> <i>(Reagan)</i>	<i>1988-1992</i> <i>(Bush sr)</i>	<i>1992-2000</i> <i>(Clinton)</i>	<i>2000-2005</i> <i>(Bush jr)</i>
Servizi Complessivi	-2.000	1.835	2.979	-0.774	2.007	5.555
Ricerca	-1.044	1.730	5.774	-7.288	1.619	6.903
Supporto Installazioni	-2.250	1.821	0.727	3.744	1.155	-0.367
Supporto Armi	-3.677	15.018	0.679	-4.582	1.869	6.444
Supporto Personale	1.146	-2.912	9.985	4.736	7.733	10.294
Trasporto Materiale	-5.422	-2.667	-4.307	13.581	-3.227	6.304
Trasporto Persone	-2.321	-0.262	1.183	9.993	-1.628	4.333

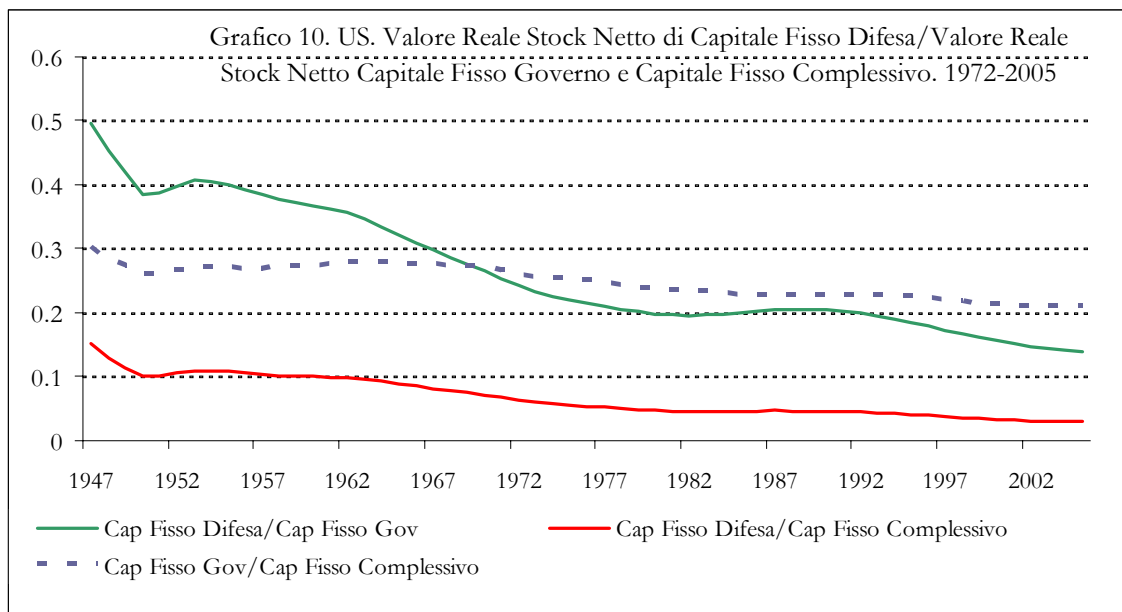
  

<i>Variazione % Media Annua</i>	<i>1972-1980</i>	<i>1980-2005</i>
Servizi Complessivi	0.112	1.919
Ricerca	0.446	0.840
Supporto Installazioni	0.005	1.033
Supporto Armi	5.301	0.822
Supporto Personale	-1.077	6.944
Trasporto Materiale	-3.150	1.532
Trasporto Persone	-0.992	1.593

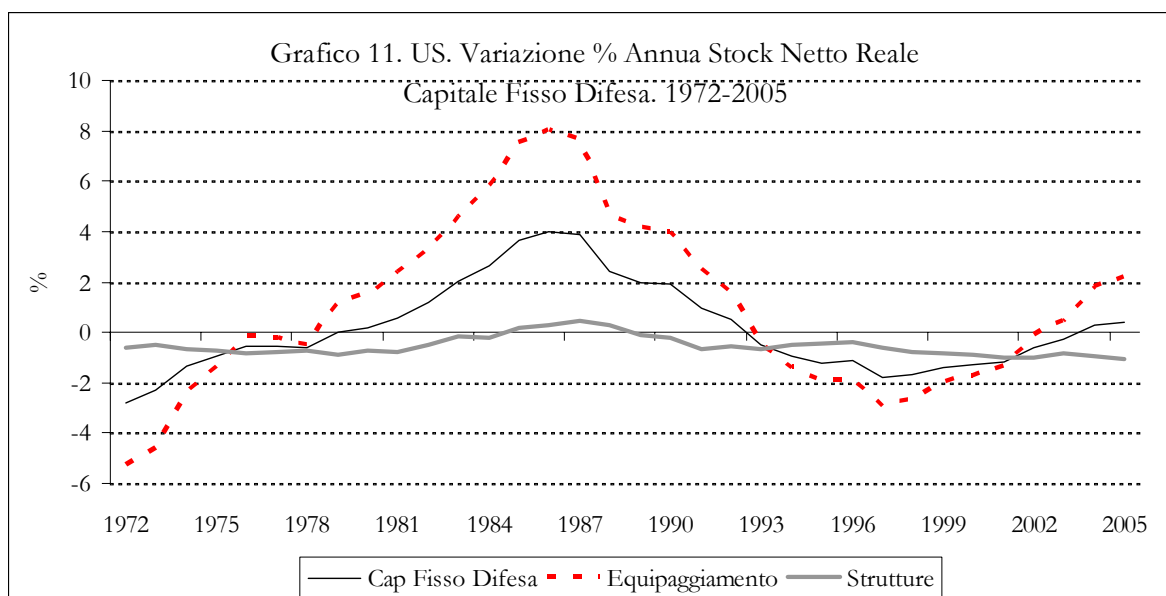
Il punto di svolta è posto all'inizio degli anni '80, quando la spesa per servizi diventa il motore di tutta la spesa militare, e il supporto al personale, rubrica che comprende il vero e proprio nucleo della

privatizzazione delle guerre ed il cui boom diviene impressionante dal 2000 in poi, diventa il motore della spesa per servizi. Lo spazio per accrescere la spesa per l'acquisizione di servizi in generale e per quella dei servizi di supporto in particolare viene ricavato sacrificando tutto il resto ossia riducendo l'esborso complessivo in salari e lo stock netto di capitale fisso del dipartimento della difesa, capitale fisso che consta naturalmente di Equipaggiamento composto di Aerei, Navi, Missili, Veicoli, Elettronica ed Altro Equipaggiamento, e Strutture, fatte di Edifici Residenziali e Industriali e di Installazioni Militari.

Lo stock netto di capitale fisso militare declina considerevolmente se messo a confronto con lo stock netto di capitale fisso *civile* dell'amministrazione pubblica ed ancor di più nel rapporto con lo stock di capitale fisso dell'insieme dell'economia durante tutto il dopoguerra, se si eccettua il breve periodo di ripresa dell'amministrazione Reagan. In proporzione al capitale fisso di proprietà dell'insieme dell'amministrazione pubblica, dal 1947 al 2005 lo stock del Pentagono è diminuito di circa il 72% e dell'81% se preso in rapporto a tutto il capitale fisso della società (Grafico 10). L'unico periodo di incremento del rapporto fra capitale fisso pubblico militare e civile lo si è osservato negli otto anni di Reagan con un aumento complessivo di quasi il 4.6%.



Ma il declino assoluto è un'altra faccenda, alquanto più seria del declino relativo. Nel suo insieme lo stock di capitale fisso del Pentagono sta declinando dal 1993 con le sole due eccezioni del 2004 e 2005 (molto misere del resto: +0.3% e +0.4% rispettivamente); di tale calo maggiormente responsabile è la componente Strutture, che si è andata riducendo per *tutto* il periodo considerato dai dati disaggregati, e cioè dal 1972 tranne quattro anni negli anni '80, mentre la componente Equipaggiamento ha seguito lo stesso andamento del capitale fisso aggregato ma in maniera più pronunciata, con i medesimi unici due anni di crescita (+1.81% e +2.19%) nell'intervallo 1993-2005 (Grafico 11).



Questa analisi è tuttavia ancora piuttosto parziale. Per farsi un'idea sufficientemente chiara e completa del fenomeno è necessario esaminare l'andamento delle singoli voci che costituiscono le due grosse rubriche, Equipaggiamento e Strutture, del capitale fisso della difesa americana.

Nella Tabella 2 si riporta l'andamento dei tassi percentuali di variazione delle varie tipologie di capitale fisso militare nonché il peso di ciascuna di esse rispetto al totale. Studiandola si osserva che il periodo più recente è marcato dal declino di tutto ciò che nell'insieme del patrimonio di dipartimento della difesa costituisce il nucleo della capacità bellica vera e propria, installazioni militari ed armi di grande portata.

Tabella 2. US. Categorie di Capitale Fisso Militare – Variazioni % medie annue e Quote %. 1972-2005

<i>Variazione percentuale media annua</i>	<i>1972-1976 (Nixon-Ford)</i>	<i>1965-1980 (Carter)</i>	<i>1980-1988 (Reagan)</i>	<i>1988-1992 (Bush sr)</i>	<i>1992-2000 (Clinton)</i>	<i>2000-2005 (Bush jr)</i>
Capitale fisso difesa	-1.593	-0.417	2.276	1.560	-1.043	-0.431
Equipaggiamento	-2.757	0.089	5.058	3.368	-1.483	0.213
Aerei	-4.174	-0.646	4.539	0.486	-2.997	-0.676
Missili	-2.885	-1.642	10.744	9.690	-2.480	-4.600
Navi	-0.279	0.742	2.589	1.845	-1.598	-0.629
Veicoli	-9.977	-2.172	6.917	1.222	-4.986	1.054
Elettronica e Software	-9.553	-2.094	10.390	5.635	0.879	3.594
Altro	5.417	3.927	4.462	4.619	1.139	3.208
Strutture	-0.655	-0.768	-0.129	-0.246	-0.621	-0.949
Edifici	-0.962	-1.074	0.140	0.073	-0.624	-0.736
Residenziali	3.986	2.644	2.716	1.772	0.692	0.344
Industriali	-2.338	-2.392	-1.386	-1.351	-1.987	-2.098
Installazioni Militari	-0.545	-0.662	-0.238	-0.381	-0.620	-1.038
	<i>1972-1980</i>	<i>1980-1992</i>	<i>1992-2005</i>			
Capitale fisso difesa	-0.994	1.991	-0.764			
Equipaggiamento	-1.302	4.444	-0.737			
Aerei	-2.462	2.962	-2.035			
Missili	-2.036	10.482	-3.130			
Navi	0.396	2.372	-1.145			
Veicoli	-5.288	4.963	-2.594			
Elettronica e Software	-5.239	8.638	1.954			
Altro	4.203	4.556	2.041			
Strutture	-0.707	-0.208	-0.744			
Edifici	-0.988	0.092	-0.647			
Residenziali	3.005	2.333	0.572			
Industriali	-2.273	-1.367	-2.004			
Installazioni Militari	-0.608	-0.331	-0.784			
<i>Quote Percentuali sul Totale</i>	<i>1972</i>	<i>1976</i>	<i>1980</i>	<i>1992</i>	<i>2000</i>	<i>2005</i>
Capitale fisso difesa	100.000	100.000	100.000	100.000	100.000	100.000
Equipaggiamento	35.996	34.787	35.856	48.119	45.737	47.745
Aerei	13.773	12.442	12.401	13.761	11.920	11.889
Missili	2.845	2.662	2.578	6.945	5.625	4.572
Navi	10.954	11.457	12.154	12.722	12.042	12.001
Veicoli	2.552	1.822	1.881	2.632	1.864	2.052
Elettronica e Software	1.774	1.288	1.307	2.845	3.292	4.031
Altro	4.686	6.087	6.832	9.338	11.004	13.339
Strutture	67.628	69.356	67.904	51.655	54.263	52.381
Edifici	19.084	19.324	18.731	14.830	15.536	15.207
Residenziali	5.257	6.467	7.008	7.212	8.415	8.680
Industriali	13.018	12.453	11.510	7.624	7.121	6.511
Installazioni Militari	48.626	50.093	49.213	36.826	38.728	37.167

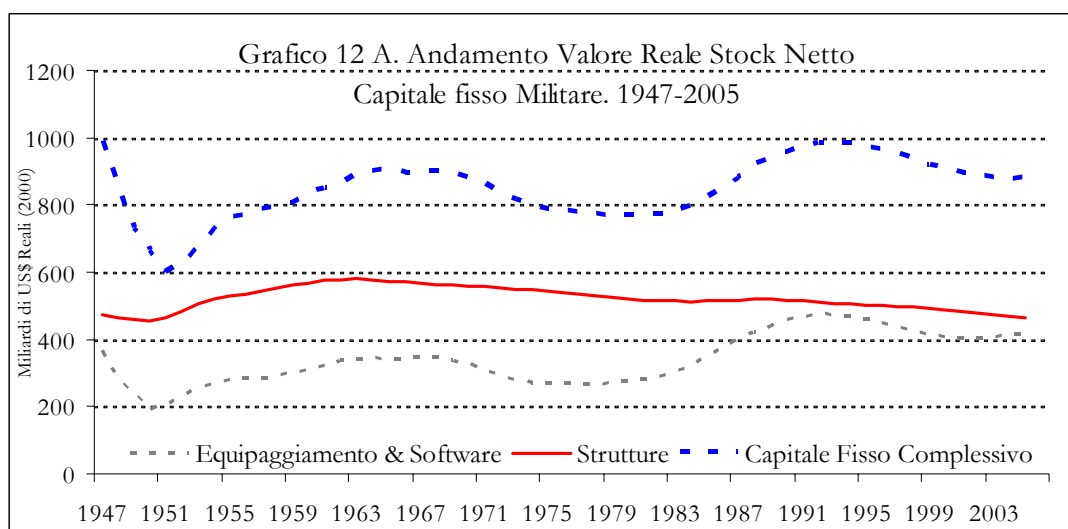
Dopo il 1992 le uniche categorie di capitale fisso che non diminuiscono sono Edifici Residenziali fra le Strutture, ed Elettronica assieme ad Altro Equipaggiamento nell'Equipaggiamento. Tutte le altre voci tendono a calare, e con questo calo contribuiscono a fare spazio agli incrementi alla spesa per l'acquisizione di servizi (Tabella 3).

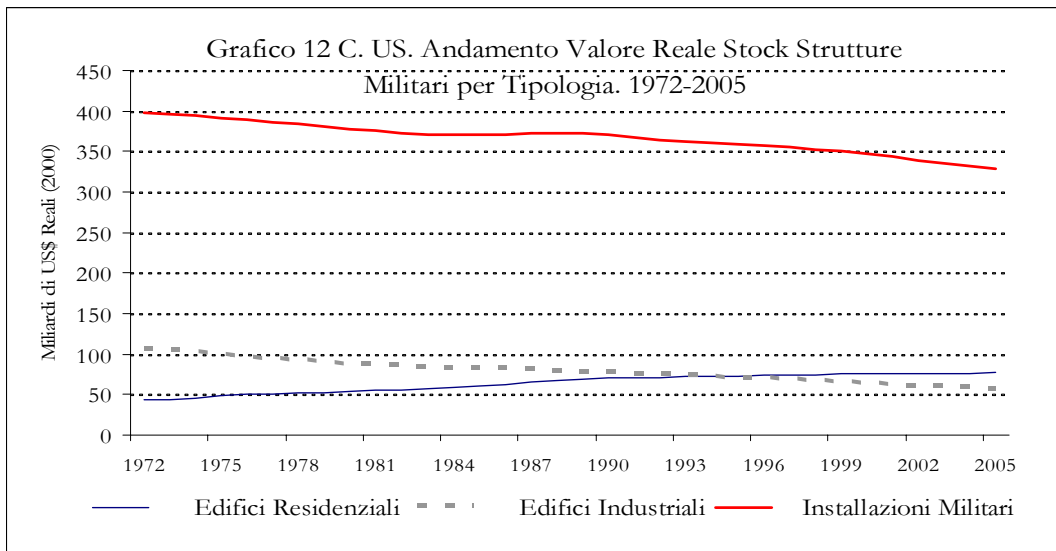
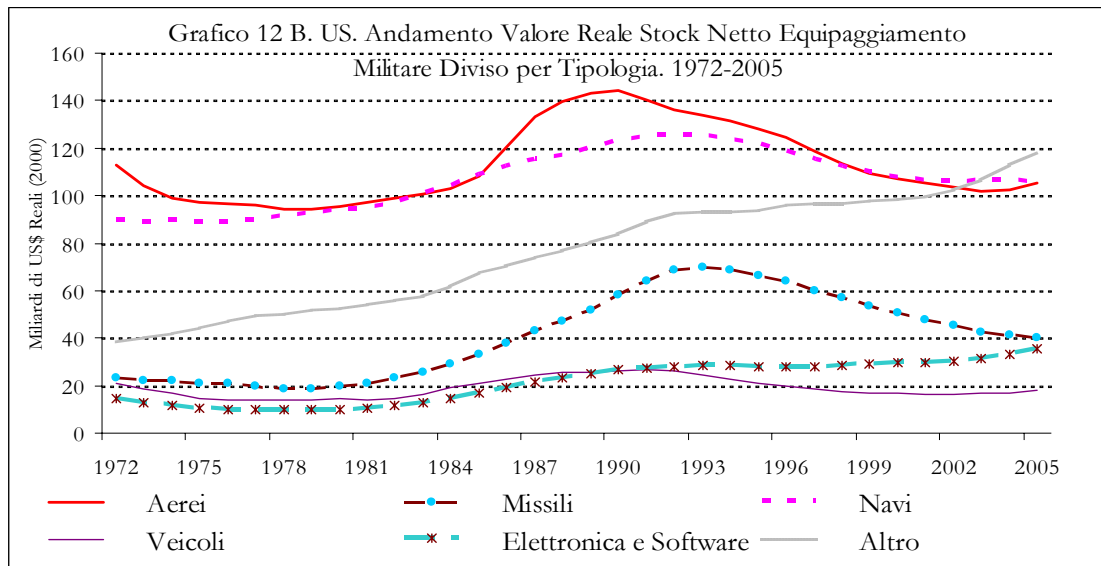
Tabella 3. US. Variazioni Valore Reale Stock Capitale Fisso Difesa e Spese per Servizi. 1972-2005

Miliardi di US\$ Reali (2000)	1972-1981	1982-1992	1993-2005
<i>Variazione Complessiva Valore Reale Stock Netto Capitale Fisso Militare</i>	-49.181	221.599	-105.853
<i>Variazione Complessiva Valore Reale Spese Difesa per Servizi</i>	2.872	42.302	64.462

Fino al 1992 non c'è nessun rapporto fra le variazioni nel valore dello stock di capitale fisso della difesa ossia fra l'andamento degli investimenti *netti* e le variazioni nella spesa per servizi; dopo questa data cominciano a muoversi piuttosto sistematicamente in direzioni opposte, di modo che ciò che da un parte si risparmia viene, almeno in parte, speso dall'altra.

In linea generale, in coincidenza con il crollo dell'URSS e del suo blocco, al principio degli anni '90 l'apparato militare americano comincia a contrarsi anche in termini assoluti e non solo relativi. Ciò che appare ridursi maggiormente sono le categorie che costituiscono la capacità bellica vera e propria mentre tendono ad accrescersi le altre voci, quelle considerabili come accessorie. (Grafici 12 A-C). In questo processo di contrazione, l'espansione bellica indotta dall'11 Settembre 2001 appare finora più che altro come un rallentamento ma non un'inversione del processo, un rallentamento comunque accompagnato dalla continuazione nel movimento divergente fra le categorie tradizionali della capacità bellica e le categorie sussidiarie, e contraddistinto da una notevole accelerazione della spesa per servizi soprattutto per quelli di supporto al personale (Tabella 1).





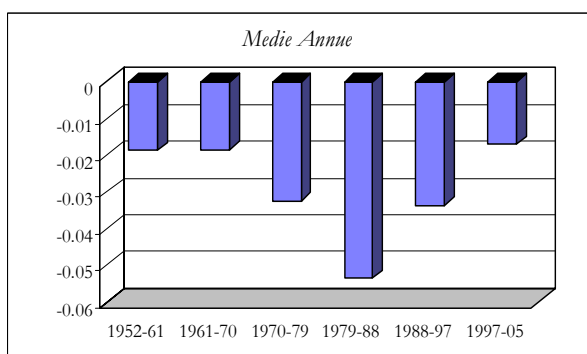
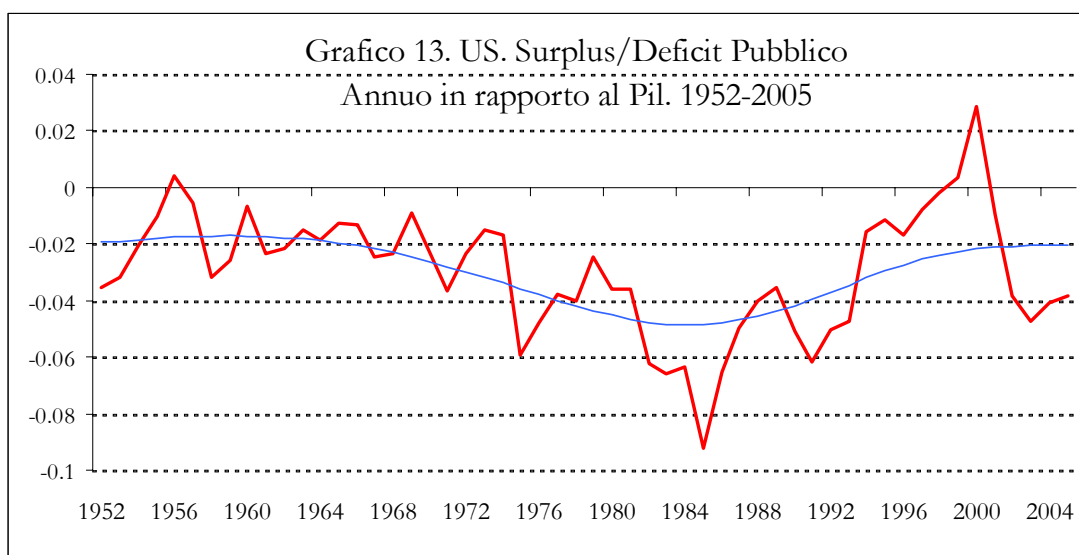
Essendo che nel nostro mondo c'è una teoria per qualsiasi cosa, non ne può certo mancare una sullo scambio fra capitale fisso e servizi, che serva a giustificare come razionale la sostituzione di capitale fisso con servizi acquisiti esternamente. L'argomento della propaganda corrente asserisce che l'amministrazione pubblica tende ad autoriprodursi indipendentemente dal controllo e dagli interessi dell'economia mercantile diventando pletorica attraverso la fornitura di servizi mediante mezzi di produzione e forza-lavoro sovrabbondanti e perciò inefficienti in relazione allo scopo, ancorché utili ai politicanti. La spesa pubblica tende quindi a crescere in maniera irrazionale, processo che deve mettere capo ad un innalzamento del livello di tassazione, che riduce i profitti netti e il margine di accumulazione di capitale produttivo oppure ad un crescente deficit fiscale che a sua volta produce un incremento dell'indebitamento pubblico e, per questo tramite, un aumento del saggio di interesse, e quindi indirettamente una diminuzione dei profitti netti e del potenziale di accumulazione. La riduzione del stock di capitale fisso dell'amministrazione pubblica, la sua parziale privatizzazione e l'*outsourcing* di

servizi erogati, non sarebbe altro che la correzione della tendenza alla crescita parassitaria dello stato, riportata in un alveo più “naturale” e compatibile con l’efficienza economica generale.

Vediamo ora se questa storia sul rapporto fra spese, entrate, deficit dello stato e redditività ed efficienza dell’economia privata sta in piedi o nasconde qualcos’altro; e se, quindi, la teoria ufficiale circa la privatizzazione dell’apparato e dei servizi pubblici sia qualcosa di sostenibile oppure un mero pretesto.

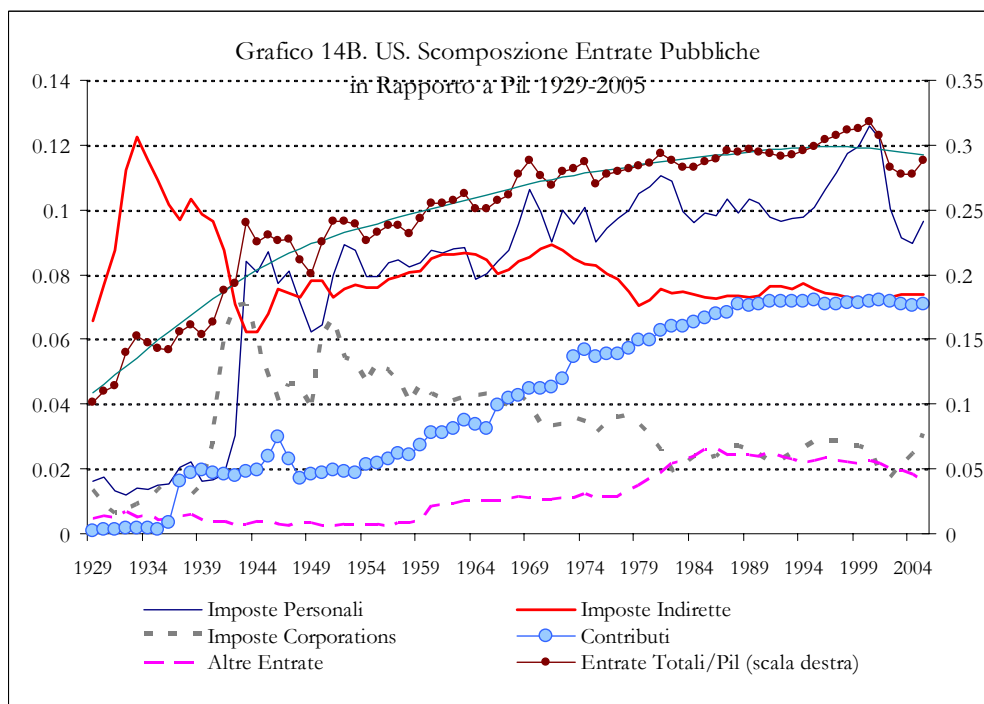
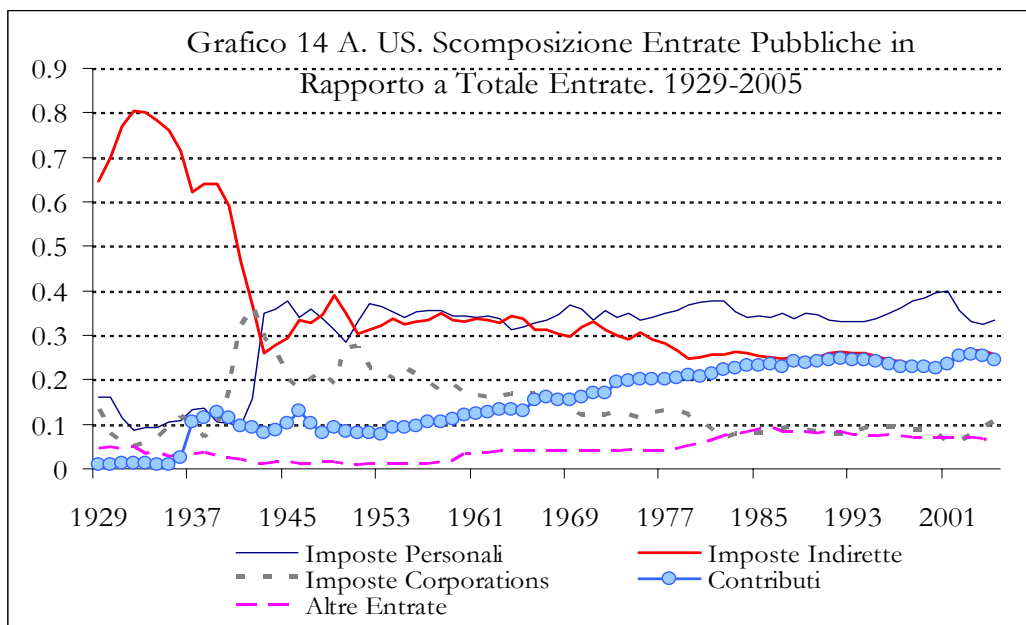
### *Deficit fiscale*

Gran parte del dopoguerra è dominata dal deficit del settore pubblico (Grafico 13). Dopo l’enorme disavanzo dovuto al finanziamento della guerra, il bilancio pubblico viene rimesso in equilibrio abbastanza rapidamente<sup>4</sup>. Il deficit complessivo relativo rimane piuttosto basso fino all’inizio degli anni ’70 quando comincia a salire fino al massimo raggiunto nel 1985. La diminuzione è abbastanza rapida fino a conseguire un surplus fiscale alla fine degli anni ’90, ma di nuovo dal 2001 il disavanzo riappare e con tendenza crescente.



<sup>4</sup> Il Grafico 13 descrive l’andamento del surplus/deficit di tutto il settore pubblico americano (locale e centrale) in rapporto al Pil. Dal canto suo, se togliamo gli anni di guerra dal 1940 al 1945, il bilancio del governo federale mostra un comportamento piuttosto stabile dall’inizio del secolo fino alla fine degli anni ’60, intervallo durante il quale è praticamente sempre in equilibrio. Il fenomeno del deficit pubblico, e di un deficit che tende a crescere in termini assoluti e relativi, è del tutto originale ed esclusivo della nostra epoca. Prende avvio con gli anni ’70 e tende ad aumentare fino all’inizio degli anni ’80. Rimane poi sostanzialmente costante e comincia ridursi negli anni ’90, anche grazie all’incremento delle entrate ricavate dalla tassazione sui guadagni generati dall’immane boom speculativo di quel periodo in cui vengono addirittura realizzati due anni (1999 e 2000) di surplus fiscale. Dal 2001 il deficit riappare e riprende ad aumentare.

Naturalmente, il fatto di osservare un deficit pubblico crescente nulla ci dice sulle sue cause. Si può sempre asserire che le uscite siano eccessive o che le entrate siano insufficienti, così come si può sempre affermare che la zebra sia un animale nero a strisce bianche oppure un animale bianco e strisce nere. Per capire come le cose sono effettivamente andate bisogna esaminare l'andamento nel tempo tanto delle uscite disaggregate quanto delle entrate disaggregate. Avendo già visto le uscite, diamo ora uno sguardo alle varie voci di entrata dello stato americano in rapporto sia alle entrate complessive che al reddito nazionale (Grafici 14A e 14B)



L'andamento delle entrate relative, ossia in proporzione del Pil, segue una traiettoria molto chiara, quella di una parabola che indica una crescita a velocità decrescente (Grafico 14B). Noi ci troviamo



proprio alla sommità della parabola cioè nel punto in cui il tasso di incremento si è annullato e si preannuncia l'avvento del ramo declinante – se già non è cominciato. Dato questo tipo di evoluzione temporale, il fatto singolare è che le lamentele, le proteste e le politiche rivolte contro il presunto eccessivo peso dell'amministrazione non solo siano tutte concentrate nella seconda parte del dopoguerra dopo la metà degli anni '70 in cui la crescita dell'entrate rispetto al reddito nazionale è quasi impercettibile (+0.11% aumento medio annuo dal 1973 al 2005) ma pure tanto più crescano in intensità quanto più tende a scemare la tendenza all'incremento del peso dello stato sul reddito nazionale. Nella prima parte del dopoguerra l'aumento delle entrate pubbliche rispetto al reddito nazionale è piuttosto forte (+0.90% aumento medio annuo dal 1947 al 1973), ma i sentimenti anti-statali sono praticamente inesistenti e predomina anzi l'idea che lo stato svolga una funzione benefica nei riguardi dello sviluppo economico.

Dopo il grande sconvolgimento del periodo della depressione e della guerra, l'andamento delle varie entrate pubbliche si stabilizza assumendo una fisionomia regolare (Grafico 14A). Le imposte sul reddito delle persone mostrano una rimarchevole costanza sul totale delle entrate dagli anni di guerra ad oggi<sup>5</sup> oscillando attorno al 34.7% e divenendo dalla seconda parte degli anni '60 la prima fonte di entrate per l'amministrazione pubblica. Le imposte indirette, di gran lunga la prima fonte di incassi pubblici fino alla guerra (82.2% nel 1933) scendono costantemente, prima molto rapidamente fino al 1943 (26.1%), poi molto lentamente dal 1949 al 1979 per restare quindi praticamente stabili. La quota dei contributi sociali, inesistenti fino a metà degli anni '30, aumenta regolarmente dalla fine della guerra fino all'inizio degli anni '80 e poi resta grosso modo costante. In pratica, segue l'aumento sia dell'occupazione che dei salari reali e della quota salariale sul reddito nazionale fino alla metà degli anni '70, mentre nel periodo successivo è determinata quasi esclusivamente dall'andamento dell'occupazione assoluta, visto che i salari reali cominciano a ristagnare e la quota salariale a ridursi. La voce denominata Altre Entrate, la quota minore delle entrate pubbliche, costituita dai profitti delle imprese governative, i guadagni sui titoli finanziari posseduti dall'amministrazione pubblica, le imposte ricevute dall'estero ed altri trasferimenti da persone e società, dopo essere rimasta insignificante fino alla fine degli anni '50, è salita fino al 1989 calando leggermente nel seguito. Ma il comportamento senz'altro più interessante è quello delle Imposte sul Reddito delle Società. Dopo un'ascesa assai forte nella preparazione della guerra (seguita al calo durante la depressione che aveva abbassato questa quota sotto il 5%) giunta al massimo del 36.6% nel 1942 ed una violenta oscillazione durante la guerra e subito dopo, dal 1951 in poi la quota di imposte pagate delle corporations si abbassa costantemente. La prima fase, dal 1951 al 1970, è molto veloce e riduce questa voce dal 30.2% all'11%. Seguono poi otto anni di stabilità, e quindi una nuova discesa che assottiglia il contributo versato dai capitalisti americani all'amministrazione dal 12.9% del 1978 al 6.3% del 2003 con una leggera risalita negli anni due anni al 8.9% del 2005, quota che resta

---

<sup>5</sup> L'unico intervallo di incremento della quota delle imposte personali sul totale delle entrate è in pratica quello dal 1994 al 1999, in cui salgono dal 33.1% al 39.8%, quasi esclusivamente grazie alle tasse sui guadagni speculativi, per ridiscendere subito dopo fino al 33.5% del 2005.

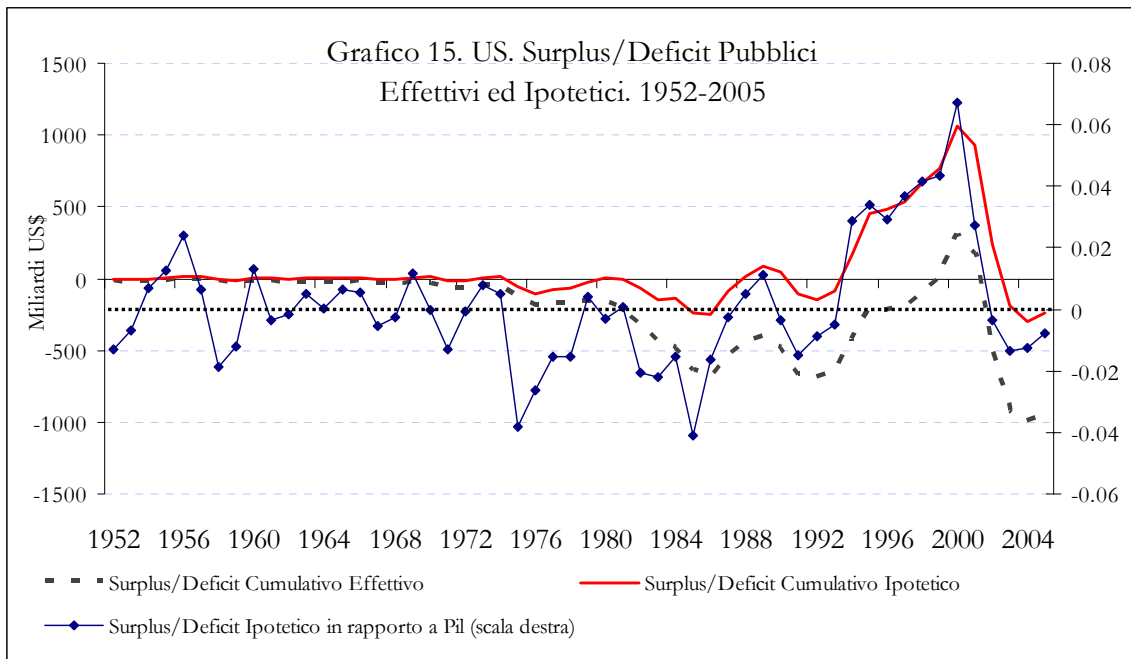
comunque inferiore a quella sostenuta dalle corporations negli anni '20. Il quadro generale che se ne trae è quello di un sistema fiscale entrato già nella fase di declino storico, dal quale le aziende (ossia il capitale) si sono quasi del tutto emancipate e che, di conseguenza, è quasi completamente tenuto in piedi dai “cittadini” ossia dai lavoratori.<sup>6</sup>

Le spese effettuate dall'amministrazione pubblica – alcuni dicono – contribuiscono alla domanda effettiva complessiva, e mediante ciò a mantenere relativamente elevato il grado di utilizzo della capacità produttiva e di impiego della forza-lavoro della società. Ma, ammesso e non concesso che ciò sia vero, non tutte le spese pubbliche possono svolgere direttamente questa funzione. Lo fanno gli acquisti di equipaggiamento, prodotti intermedi e servizi, e il pagamento di salari; ma non il rimborso dei capitali presi a prestito con l'aggiunta del relativo interesse. Quando un prestito viene rimborsato accade semplicemente che il bilancio del prestatore tenda a tornare in equilibrio e non che il capitale monetario tornato al punto di partenza venga speso, anzi a tutta prima il trasferimento di denaro dal settore pubblico ai prestatori di capitale monetario equivale ad una *riduzione* della domanda effettiva; nel caso generale, il ritorno del capitale al punto di partenza, prima di preludere al suo nuovo allontanamento come capitale prestato, avviene sotto forma di accantonamenti periodici, come nel caso del deprezzamento del capitale fisso, che vanno a formare un fondo liquido inattivo fino al momento in cui viene di nuovo trasformato in capitale da prestito e successivamente speso. A parte ciò, è alquanto ovvio che il pagamento degli interessi sul debito pubblico costituisce un trasferimento dal settore pubblico verso il settore privato in generale e i capitalisti monetari in particolare e certo non l'inverso; allo stesso modo in cui la riduzione della tassazione dei profitti lordi delle corporation del settore privato è una riduzione (relativa e assoluta) dei trasferimenti dal settore privato verso quello pubblico, esattamente come se una parte delle imposte venisse rimandata indietro. Eliminando l'effetto di questi due trasferimenti al settore privato, vale a dire sottraendo il pagamento di interessi sul debito pubblico dalle spese pubbliche ed aggiungendo alle entrate la riduzione delle imposte percepite dal reddito delle corporation, possiamo osservare come il deficit pubblico corrente praticamente sparisca nel dopoguerra (Grafico 15)<sup>7</sup>:

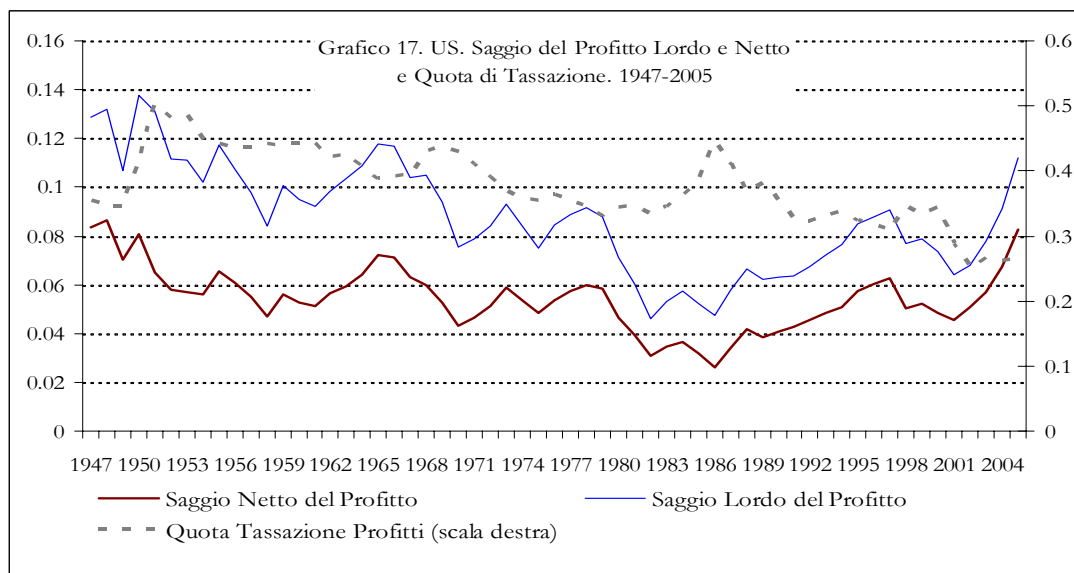
---

<sup>6</sup> In questo un paragone con l'antica Roma si può fare; ma con la fase finale dell'Impero, dal III secolo d.C. in poi quando la crisi del sistema produttivo generò al contempo i due inarrestabili processi di intensificazione delle difficoltà fiscali e della disgregazione sociale.

<sup>7</sup> Il Grafico 15 riporta l'andamento di un surplus/deficit pubblico *ipotetico* per il periodo 1952-2006, ottenuto sottraendo dalle spese gli esborsi per gli interessi ed aggiungendo alle entrate la riduzione delle imposte sul reddito delle corporation avvenuta fra il 1953 ed il 2005, vale a dire applicando ai profitti lordi delle società la stessa quota (costante) di tassazione complessiva del 1953 per tutti gli anni dell'intervallo. Oltre all'ipotetico risultato di bilancio nel grafico sono riportati anche i surplus/deficit cumulativi effettivo ed ipotetico. La statistica comincia dal 1952 perché per gli anni precedenti non si hanno dati completi sui bilanci delle amministrazioni statali e locali.

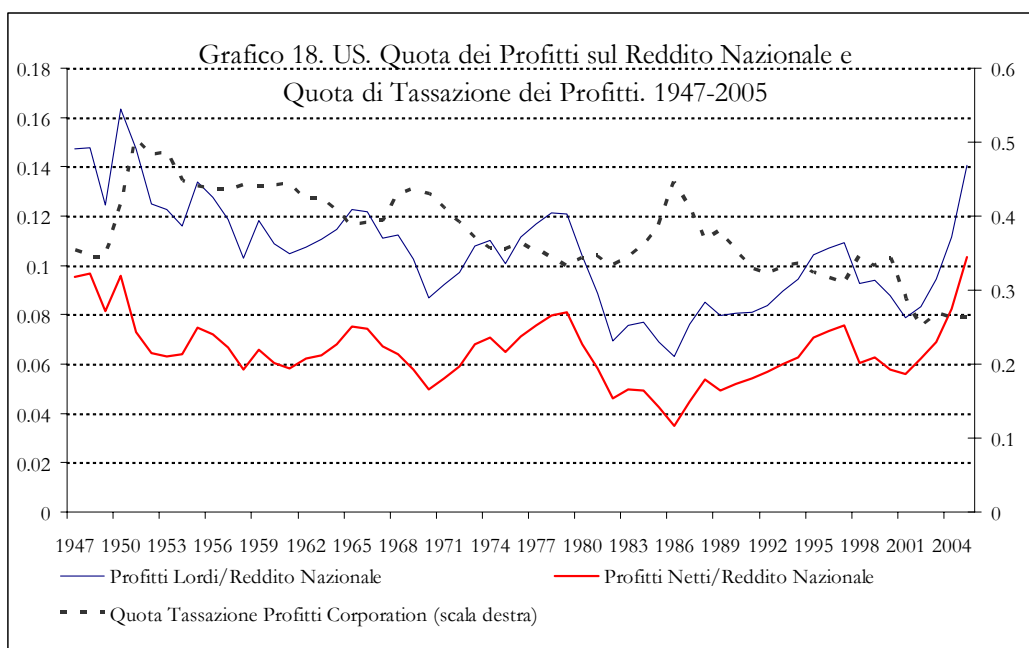


La progressiva eliminazione della tassazione dei profitti delle società ha origine non solo dal fatto che i politicanti sono servi dei padroni – circostanza da cui vengono comunque molte cose – ma dalla tendenza alla diminuzione del saggio del profitto<sup>8</sup> affermatasi nel dopoguerra, alla quale la riduzione delle imposte cerca di porre argine facendo divergere, per quanto può, il saggio del profitto *netto* da quello *lordo* (Grafico 17) e le quota dei profitti *netti* sul reddito nazionale dalla quota dei profitti *lordi* (Grafico 18).<sup>9</sup> Ma, siccome si nasce in un modo e poi si continua in un altro, anche la progressiva detassazione dei profitti, nata dal declino della redditività del capitale, ad un certo punto ha cambiato natura e funzione.



<sup>8</sup> Il saggio del profitto è il profitto annuo ( $P$ ) in rapporto allo stock di capitale fisso investito ( $K$ ). Come tale i suoi movimenti sono il risultato dell'azione di altre due variabili: i profitti in rapporto al reddito nazionale annuo ( $P/Y$ ), denominata quota dei profitti, e il rapporto fra reddito nazionale e capitale fisso ( $K/Y$ ); vale a dire  $P/K = (P/Y) / (Y/K)$ .

<sup>9</sup> Il profitto lordo è il profitto complessivo guadagnato dalle corporations al lordo delle imposte; il profitto netto è la stessa grandezza al netto delle imposte pagate. La quota di tassazione è la proporzione del profitto lordo versata in imposte; mentre la quota dei profitti sul reddito nazionale è il rapporto fra profitti e reddito nazionale.



La quota di tassazione dei profitti si dimezza letteralmente dal picco 1951 (50.4%) al minimo del 2005 (26.3%), agendo tuttavia in due modi diversi nei due differenti intervalli in cui si può suddividere il dopoguerra. L'andamento del saggio e della quota dei profitti è identico: segue un netto trend discendente dal 1947 al 1986 ed un altrettanto chiaro trend ascendente dal 1986 al 2005: sono questi i due periodi contrapposti che formano il dopoguerra americano. Nel primo periodo la detassazione dei profitti è costante fino al 1982 ma alquanto lenta; dopo una breve risalita fino al 1986 la discesa diventa decisamente veloce, tanto da realizzare negli ultimi vent'anni una diminuzione superiore a quella dei primi quaranta. Se nel periodo 1947-1986 la riduzione delle imposte sui profitti poteva rispondere all'esigenza di ammortizzare l'influenza negativa dell'andamento declinante del saggio e della quota lordi del profitto sui rapporti netti (e quindi indirettamente sul livello di accumulazione di capitale produttivo), nel secondo periodo questa esigenza viene completamente meno, e la diminuzione delle imposte societarie, all'opposto di prima, serve ora ad *accelerare* la tendenza all'aumento del saggio e della quota netta del profitto rispetto agli stessi rapporti lordi (vedi Tabella N1).<sup>10</sup> Dalla metà degli anni '80 fino al 2005, di fronte ad un incremento di circa il 55% del peso dei profitti lordi nel reddito nazionale

<sup>10</sup> Nella seguente Tabella N1 si compendiano gli andamenti dei saggi e delle quote del profitto nei due periodi definiti, 1951-1986 e 1986-2005. "Rallentamento/Accelerazione" si riferisce alla variazione dei saggi e delle quote del profitto netti rispetto ai saggi ed alle quote del profitto lordi.

Tabella N1. US. Saggi e Quote del Profitto e Tassazione dei Profitti. Variazioni Percentuali. 1951-2005.

<i>Saggi del Profitto</i>	<i>1951-1986</i> %	<i>variazione %</i> <i>media annua</i>	<i>1986-2005</i> %	<i>variazione %</i> <i>media annua</i>
Saggio <i>Netto</i> del Profitto	-59.489	-1.700	214.12	11.27
Saggio <i>Lordo</i> del Profitto	-63.769	-1.822	136.13	7.16
Quota di Tassazione Profitti Corporation	-11.602	-0.331	-41.04	-2.16
Saggio <i>Netto</i> /Saggio <i>Lordo</i>	11.811	0.337	33.03	1.74
Rallentamento/Accelerazione dovuti a Tassazione Inferiore	-6.711		57.30	
<i>Quote del Profitto</i>	<i>1951-1986</i> %	<i>variazione %</i> <i>media annua</i>	<i>1986-2005</i> %	<i>variazione %</i> <i>media annua</i>
Profitti <i>Lordi</i> /Reddito Nazionale	-57.181	-1.634	221.82	11.67
Profitti <i>Netti</i> /Reddito Nazionale	-52.123	-1.489	295.42	15.55
Rallentamento/Accelerazione dovuti a Tassazione Inferiore	-8.845		33.18	

la detassazione mantiene all'incirca costante (attorno al 9.5%, un livello non molto lontano dai minimi storici del ventesimo secolo- cfr. Grafico 14A) il contributo dei capitalisti alle entrate pubbliche, cercando di replicare il prodigio della moglie ubriaca con la botte piena sottoforma della coesistenza di un saggio di accumulazione relativamente elevato e una quota crescente di profitti versata nel circuito del capitale speculativo, il cui boom era appena cominciato giusto al principio degli anni '80. Da qui ha a sua volta avviato la trasformazione profonda nella dinamica e nella tipologia delle spese pubbliche che si è prima considerata.

### *Conclusione*

L'idea che le spese pubbliche e la dotazione di apparati produttivi pubblici debbano essere ridotti e sostituiti con servizi esterni per ottenere un'efficienza economica più elevata e ridurre il ruolo parassitario dell'amministrazione pubblica è soltanto una giustificazione ideologica che serve ad occultare lo spazio crescente che viene progressivamente creato all'impiego speculativo di quote crescenti dei profitti e del reddito nazionale, circostanza dimostrabile attraverso la constatazione che la velocità della riduzione delle imposte sui profitti si accresce quanto più il saggio e la quota dei profitti lordi aumentano, il che distrugge alla radice ogni pretesa che la presunta forte imposizione fiscale sulle aziende capitalistiche tenda a deprimere la loro "competitività". Uno dei prezzi pagati per questa conversione del capitale fisso pubblico in servizi esterni è l'impoverimento delle potenzialità produttive dei servizi pubblici e, con ciò, il sorgere della possibilità per un meccanismo in cui prosperino nuove transazioni di tipo speculativo in cui i politicanti e i funzionari fungono da intermediari con una parte del business privato che fornisce i servizi esterni. L'esempio fornito dall'analisi dettagliata dell'andamento delle spese militari e dello stock di capitale fisso è piuttosto istruttivo; quanto più nella sfera esteriore della pubblica opinione si ritiene di credere che la potenza militare americana aumenti a dismisura tanto più questa tende a venir meno per venire sostituita con servizi privati relativamente aleatori.